

CIRIV
testi e studi

- 12 -

Collana diretta da Gaetano Platania

Comitato Scientifico

Antonello Biagini, Università di Roma "La Sapienza"

Dino S. Cervigni, Università della North Carolina at Chapell Hill

Luigi de Anna, Università di Turku

Marilena Giammarco, Università di Chieti-Pescara

Danuta Quirini-Popławska, "Fundacja Ignatianum", Cracovia

Giovanna Scianatico, Università di Bari

Ljerka Šimunkovič, Università di Spalato

Brigitte Urbani, Università di Aix en Provence

Alessandro Boccolini

PROSPETTIVE DI
UN'ANALISI ODEPORICA:

IL VIAGGIO A ROMA DI
EDMONDO DE AMICIS



SETTE CITTÀ

Alla mia Famiglia...
Al mio Maestro...
Al mio Amore...



Università degli Studi della Tuscia

Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e
della Polonia Moderna

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2015 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-391-2
ISBN *ebook*: 978-88-7853-583-1

Finito di stampare nel mese di agosto 2015 da
Press.up - Roma

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto in
formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è
stampato su carta ecologica Serica delle cartiere
di Germagnano; le segnature sono piegate a
sedicesimo (formato 13,5 x 21) con legatura
in broccatura e cucitura filo refe; la copertina è
stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq
delle cartiere Burgo e plastificata con finitura
lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire
tutti i diritti relativi al corredo iconografico della
presente opera, rimane a disposizione di quanti
avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

| | | |
|----|-----|---------------------------------------------------------------------------|
| p. | 11 | Premessa |
| | 19 | Cap. 1: Edmondo De Amicis reporter- viaggiatore: alcune considerazioni |
| | 51 | Cap. 2: La presenza a Roma di Edmondo De Amicis |
| | 69 | Cap. 3: Il cerchio si apre: il reportage del 1870 |
| | 101 | 3.1: Temi e motivi del reportage |
| | 127 | Cap. 4: Dal reportage a <i>Impressioni di Roma</i> |
| | 147 | 4.1: Il progetto diegetico di <i>Impressioni di Roma</i> |
| | 158 | 4.2: La Roma del 1870 di De Amicis |
| | 193 | Cap. 5: La Roma del 1898: <i>Tre Capitali: Torino, Firenze, Roma</i> |
| | 211 | 5.1: Il cerchio si chiude: <i>Le Catacombe (25 anni dopo)</i> |
| | 223 | Appendice documentaria |
| | 335 | Bibliografia |

PREMESSA

Il *viaggio a Roma* ha rappresentato per secoli un fenomeno di estrema importanza per la cultura europea e occidentale in senso lato: per gli amanti della classicità che vi giungevano per ammirare le rovine del mondo antico, per il pellegrino che durante il giubileo vi arrivava con l'obiettivo di riscattare la propria anima, per il sovrano, il principe o l'ambasciatore che affrontando un *viaggio politico* raggiungevano il centro della diplomazia e della politica continentale, ma anche per quanti, semplici poeti, scrittori e pittori, vi arrivavano più semplicemente per trarvi in quell'immenso museo a cielo aperto ispirazione artistica. Roma nelle sue vesti di *caput mundi* ha così rappresentato quell'idea che durante tutta l'età moderna ha mosso tipologie di viaggiatori, anche molto diversi tra loro, verso la *città eterna*: un flusso costante che ha finito con l'incidere profondamente sull'immagine e l'immaginario di Roma e della nostra penisola.

All'interno di una prospettiva che colloca la città pontificia al centro della geografia storica, politica e culturale dell'età moderna, il *Grand Tour* è stato il fenomeno che senza alcun dubbio ha saputo incidere con maggiore rilevanza sulla percezione stessa della città di Roma: considerato come il momento culminante del tour europeo, il viaggio a Roma era sì un "viaggio nello spazio" ma contemporaneamente anche un "viaggio nel tempo" che portava i giovani rampolli delle famiglie nobili europee dalle zone allora ritenute più avanzate e moderne – il nord Europa, e l'Inghilterra in particolare – verso quelle aree in cui aveva tratto origine la moderna civilizzazione; un viaggio dunque alla scoperta di quell'antichità classica in cui l'Italia, e Roma in particolare, costituiva il luogo eletto dove poter ricercare i segni della grandezza passata dalla quale aveva preso avvio il cammino dell'intera civiltà occidentale.

Un *Grand Tour* dunque che, integrandosi con specifiche componenti culturali, “classicistiche” se pensiamo alla fortuna riscontrata della disciplina dell’antiquaria, “romantiche” con il fascino delle rovine, e più in generale “europee” considerando come a Roma vi confluissero artisti, intellettuali e uomini politici di tutta Europa, ha di fatto concretamente contribuito a definire e incrementare le fascinazioni e le suggestioni di una città avvertita da sempre come unica al mondo. Le immagini ritratte e i racconti di viaggio stesi dai viaggiatori sulla *città eterna*, costituiscono le basi di una solida tradizione odeporica che ha profondamente inciso sulla percezione e sull’immaginario della città di Roma, alimentando il flusso dei viaggiatori verso l’*Urbe*.

E mentre la città pontificia si poneva come meta privilegiata dei *touristes*, il *viaggio a Roma* rappresentava per il singolo viaggiatore anche un momento della propria esistenza utile a ridiscutere i confini interni del proprio io e a ridefinire i termini stessi della propria identità: quell’*ansia della meta* che in viaggio si avvertiva per una città tanto sognata, quel *deserto* adiacente le mura che finiva per fagocitare l’intera *campagna romana* marcando quella frattura spaziotemporale col *tempo altro* di Roma, sono solo parte di quei classici elementi che dal *viaggio fisico*, ripercuotendosi sul *viaggio fattuale* (legato cioè all’esperienza emotiva del viaggiatore), inducevano il viaggiatore a profonde riflessioni interiori.

Antiche e tradizionali suggestioni tipiche della grande epopea dei *touristes* europei che ritorneranno straordinariamente all’interno di una ricerca come questa che va ben oltre il classico fenomeno del *Grand Tour*, investigando nello specifico l’immagine di una Roma che, smessi i panni della grande capitale del Pontefice, si apprestava a divenire la capitale futura di stato unitario, quel Regno d’Italia posto sotto il potere di un’antica dinastia italiana, i Savoia.

Una prospettiva di ricerca che verrà proposta sulla base dell’analisi della figura di uno dei più noti scrittori italiani, quell’Edmondo De Amicis che, inviato come reporter-viaggiatore a Roma al seguito delle truppe italiane durante i fatti del 20 settembre del 1870, seppe cogliere gli aspetti più intimi e segreti di un contesto storico, politico e culturale *in fieri*; lo stesso che inciderà non solo sul futuro assetto di Roma, dell’Italia all’interno delle logiche geopolitiche dell’Euro-

pa dell'Ottocento, ma anche sull'immagine e sull'immaginario stesso di una *città eterna*, investendo finanche il modo di intendere e dare significato al *viaggio a Roma*.

All'alba del 20 settembre, a conquista italiana avvenuta, la *questione romana* poteva dirsi ormai conclusa definitivamente: il governo temporale del Papa si era sciolto con la prigionia che Pio IX si era autoinflitto all'interno dei palazzi Vaticani, il 2 ottobre i romani vennero chiamati in un solenne plebiscito a pronunciarsi sull'annessione della città al Regno d'Italia sotto la figura di Vittorio Emanuele, mentre, il nuovo sovrano dal canto suo, ricevendo l'11 ottobre a Palazzo Pitti – prima sede romana del nuovo regno d'Italia – la deputazione cittadina presieduta dal duca di Sermoneta, prometteva: «Io come Re e come cattolico, nel proclamare l'unità d'Italia, rimando fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Sovrano Pontefice, e con questa dichiarazione solenne io accetto dalle vostre mani [...] il plebiscito di Roma e lo presento agli italiani, augurando che essi sappiano mostrarsi pari alle glorie dei nostri antichi e degni delle presenti e future».

Per molti contemporanei di allora, come del resto per l'intera storiografia nazionale successiva, la breccia aperta quel 20 settembre dai cannoni dell'esercito italiano venne intesa a ragione come un vero e proprio spartiacque in seno alla storia della città di Roma, quanto in quella più ampia dell'Italia; una rottura che alla cesura politica e culturale prodotta univa anzitutto l'idea di una separazione epocale tra due diverse città: l'antica capitale dei pontefici e la risorgimentale *terza Roma*, una città quest'ultima alla ricerca di una sua specifica identità, immersa com'era tra l'entusiasmo generale, i dubbi, le illusioni, i timori del momento, e sempre combattendo contro una propaganda pontificia che enfatizzava l'idea di usurpazione perpetrata dall'esercito italiano ai danni dello Stato Pontificio, del Pontefice, e del suo popolo.

È all'interno di un contesto simile che si inserisce la figura di Edmondo De Amicis, qui investigata nelle sue vesti di viaggiatore e sulla base del materiale narrativo prodotto dallo scrittore nel corso della personale "esperienza romana". Un *corpus* pubblicato dall'autore più volte nel corso degli anni (l'ultima a distanza di quasi trent'anni dal 1870) con forme, strutture e finalità diverse: dagli arti-

coli del *reportage giornalistico* steso per la rivista governativa *L'Italia Militare*, passando per il primo passaggio di parte delle medesime corrispondenze all'interno di unico volume intitolato *Impressioni di Roma* pubblicato sul finire del 1870, per arrivare quindi alla ripresa finale di parte del *corpus* originario all'interno di un nuovo libro *Le tre capitali: Torino, Firenze, Roma*, pubblicato nel 1898.

Attualmente, e alla luce dei più recenti studi, possiamo affermare come la figura di De Amicis sia stata investigata in quasi tutti i suoi aspetti, anche relativi alla letteratura di viaggio prodotta dallo scrittore di Oneglia; numerosi sono infatti i contributi mirati all'analisi di una vasta produzione odepórica concentrata in quello che si è soliti definire il "decennio d'oro" della letteratura di viaggio deamicisiana, quella per intenderci prodotta dal 1870 al 1880, anni in cui ritroviamo il nostro scrittore girovago in Spagna, Marocco, Olanda, Francia, Inghilterra e Costantinopoli. L'enorme *fortuna* editoriale riscontrata dai suoi libri odepórici, nonché la serie vertiginosa delle loro ristampe, riedizioni e pubblicazioni parziali, ha fatto sì che la critica arrivasse a riconoscere – e con merito anche! – De Amicis come uno dei maggiori scrittori che ha contribuito concretamente al processo di rinnovamento vissuto dalla prosa odepórica italiana a fine Ottocento, concorrendo con la sua produzione ad allinearla in senso "moderno" alla letteratura di viaggio prodotta negli altri paesi europei, certamente più ampia e da tempo sviluppata. Mosso da un'idea precisa d'intendere, vivere, dare significato, e naturalmente rappresentare il viaggio, De Amicis è di fatto riuscito ad offrire a tanti scrittori italiani a lui contemporanei e successivi, un modello ben identificabile, arrivando in primo ad adattare forme e contenuti a un mercato editoriale nazionale allora nascente; un prototipo di prosa intorno al quale verrà più tardi a formarsi ed organizzarsi la tradizione odepórica italiana moderna e contemporanea.

Eppure nonostante questo sia un "fatto critico" già ampiamente acquisito, nessuno degli studi ad oggi esistenti fa rientrare le prose romane prodotte dall'appena ventiquattrenne Edmondo all'interno di quella che consideriamo comunemente "odepórica deamicisiana"; una questione che ha sempre trovato una propria giustificazione in motivi di natura endogena ed esogena alla stessa prosa odepórica romana: e se da un parte sono state sempre ritenute troppo acerbe,

considerate prose legate a precise logiche politiche, o anche perché viste come vicine a quelle prime esperienze narrative dei *bozzetti*, dall'altra c'è un Odeporica che, come disciplina, ha sempre privilegiato lo studio delle testimonianze dei viaggiatori stranieri in Italia o degli italiani all'estero, scoprendo solo da pochissimi anni il tema del viaggio degli italiani in Italia e a Roma, tematica altrettanto interessante e ricca di spunti su cui riflettere. Una miopia critica che ha finito col relegare, se non a tralasciare del tutto, un "palinsesto romano" che al contrario va necessariamente inteso e collocato come il punto di avvio dell'odeporica deamicisiana; e questo per almeno due aspetti essenziali: il riscontro nelle prose romane di alcuni di quei *topoi* narrativi che caratterizzeranno la letteratura di viaggio deamicisiana successiva, e il rapporto dialettico che le stesse corrispondenze mostrano di instaurare con la più ampia tradizione odeporica.

In questo studio si è voluto puntare quindi l'attenzione esclusivamente proprio sull'aspetto dell'odeporica deamicisiana che interessa la *città eterna*, senza per questo tralasciare alcune questioni fondamentali che aiutano a definire la figura di questo autore e il suo modo di fare narrativa come "scrittore di viaggio". Sulla base delle numerose possibilità di analisi offerte dall'intero "palinsesto romano", si è ritenuto di "aprire il cerchio" con lo studio del reportage giornalistico steso per *L'Italia Militare* nel 1870, per poi "chiuderlo" solo dopo aver avanzato una riflessione sull'articolo, inedito rispetto sia al reportage originario sia al primo passaggio in volume, intitolato *Le Catacombe (25 anni dopo)* e inserito nelle *Tre Capitali* del 1898: all'interno quasi trent'anni di storia italiana ma soprattutto di evoluzione ideologica, stilistica e letteraria di un De Amicis che da giovane ufficiale dell'esercito regio diventa uomo maturo, da giornalista a vero scrittore e da fervente patriota a socialista.

Nell'ottica di una simile prospettiva la ricerca, affrontando l'analisi dei meccanismi narrativi che hanno portato l'autore ad elaborare strutture e temi prima del reportage, poi di *Impressioni di Roma* ed infine delle *Tre Capitali*, si propone di cogliere e svelare il carattere più intimo di questi testi che in ambito odeporico offrono campi d'indagine e suggestioni davvero affascinanti: dallo studio della *sezione preromana* del reportage, riferita alle corrispondenze giornalistiche inviate lungo l'itinerario compiuto per arrivare a Roma,

alla *sezione romana* mirata alla rappresentazione di una città la cui natura e immagine vediamo mutare profondamente da libro a libro. Ma vi ritroviamo all'interno anche il perpetuarsi, e il rinnovarsi sotto prospettive nuove, di quei *topoi* legati al viaggio e all'odeporica sulla *città eterna*: in quel 20 settembre del 1870 quella che per secoli era stata la meta finale del *Grand Tour* o del pellegrinaggio religioso, verrà raggiunta per la prima da una schiera inconsueta di viaggiatori – quei soldati appartenenti all'esercito regio –, ora esclusivamente italiana e di semplice estrazione sociale; visitatori che pur lontani dalla classica fisionomia del *tourist* straniero o del pellegrino religioso, sembrano anch'essi custodire nel proprio animo il medesimo desiderio di visitare una città di cui avevano tanto sentito parlare fin da fanciulli.

Proprio su questo particolare sentimento, De Amicis ha rappresentato la "sua" Roma in *Impressioni*, mostrandoci di aver saputo cogliere in pieno il valore di quell' "apertura simbolica" avvenuta in quel 20 settembre; un'apertura che ha segnato il primo contatto tra due mondi per molti aspetti simili ma allo stesso tempo profondamente distanti tra loro: il Regno d'Italia e lo Stato Pontificio. Un fenomeno ovvio, spesso dato per scontato, ma in realtà poco investigato nei suoi significati più intimi: il fatto è che Roma, finalmente libera, offriva finalmente se stessa a quelli italiani che tra le sue mura si erano sempre sentiti stranieri.

In *Impressioni*, dunque, si andrà alla scoperta della *città eterna* in compagnia di quei semplici soldati deamicisiani nei quali il nostro autore farà rivivere le speranze, le aspettative e i sentimenti dell'intero popolo italiano: visitatori umili e di media cultura, che raggiungevano Roma per la prima volta e sulla scorta di un immaginario cittadino molto semplice, forse composto solo da piccoli aneddoti appena ascoltati, da informazioni e curiosità appresi da viaggiatori di ritorno o di passaggio, dalle suggestioni di una religione che praticavano e di cui Roma era il centro, ma anche, per i più fortunati, sulla scorta di racconti odeporici letti, o della visione di quelle famosissime stampe o incisioni che da secoli circolavano in tutta Europa rendendo noti gli angoli più caratteristici della città pontificia.

Una massa di visitatori certamente inedita per Roma e per i quali dobbiamo ritenere la città apparisse come uno spazio "noto" e

“ignoto” insieme. Mossi da sensazioni anche molto diverse tra loro, i visitatori deamicisiani riversano sulla *città eterna* sia la loro curiosità naturale nei riguardi di un luogo sconosciuto che pure avvertivano come proprio nel profondo del cuore, sia le fascinazioni di una spiritualità indotta loro dalla “religione della patria”; quella medesima religiosità per la quale si inaugurerà proprio a partire da quel 1870 una nuova stagione riguardante per il *viaggio a Roma*, ovvero quel *pellegrinaggio laico* rivolto alla contemplazione degli spazi e dei luoghi simbolo della nuova Italia, che affiancherà ai motivi tradizionali, religiosi o culturali, del viaggio verso la *città eterna* altri di tipo squisitamente civili e patriottici. Del resto si tratta degli stessi presupposti che De Amicis punterà a suggerire proprio attraverso la visita romana illustrata con *Impressioni*, un libro dal quale emergerà una immagine di Roma in perfetta sintonia con l’euforia patriottica del momento: una rappresentazione all’interno della quale anche i più classici *topoi* dell’odeporica romana verranno riutilizzati da De Amicis per creare un affresco vivo che fosse in grado di celebrare un evento storico sul quale un’intera generazione di giovani italiani ripose tutte le proprie speranze nell’ottica di una rigenerazione etica e morale dell’Italia e degli italiani, che partisse proprio da Roma come capitale del regno.

Illusioni, sogni e aspettative che nel 1898 appariranno invero del tutto disattese. All’annessione di Roma non era difatti seguita alcuna palingenesi politica e morale; al contrario risultavano anche fin troppo evidenti le problematiche e le criticità che investivano la penisola in quegli anni di fine secolo: il mezzogiorno arretrato prestava le proprie difficoltà allo scoppio di tumulti; lo scandalo della Banca di Roma del 1892, aveva portato alla luce gli interessi affaristici di una classe dominante che si era dimostrata indeguata; la sconfitta di Adua del 1896 poneva termine alla breve e disastrosa avventura coloniale italiana; e, infine, una conflittualità sociale percorreva la penisola da nord a sud, culminando emblematicamente con i fatti di Milano del 1898 quando all’esercito reale, comandato da quel Cadorna che aveva dato Roma agli italiani, fu dato ordine di sparare cannonate sulla folla per soffocare una dimostrazione di operai.

Proprio alla luce di tutto questo, ma ancora di più in relazione all’evoluzione ideologica e politica che nel frattempo aveva avvicina-

to De Amicis al movimento socialista italiano, l'immagine di Roma che emergerà nelle *Tre Capitali* del 1898 apparirà profondamente differente rispetto alla città eterna emersa da *Impressioni*: i tagli effettuati sul corpus degli articoli ripresi, l'eliminazione o l'aggiunta di interi pezzi, i mutamenti interni alle prose, nonché l'inserimento di un nuovo e inedito paragrafo, fanno sì che la versione delle corrispondenze deamicisiane apparsa a quasi tre decenni di distanza dalla sua veste originaria, mostri un deciso ripiegamento dei toni apologetici e patriottici propri di *Impressioni* verso una espressa malinconia di fondo che accompagnerà il lettore lungo tutta la fruizione del nuovo libro deamicisiano. In generale un'atmosfera dimessa, che fa affiorare una Roma "devitalizzata" perché privata dall'autore proprio di quegli articoli del reportage che in *Impressioni* avevano concorso a creare un'immagine della città eterna in estasi e in delirio per l'entrata dell'esercito italiano.

Quella che rimarrà nel 1898 sarà l'immagine di una città che, sottratta della vitalità originaria, perderà di conseguenza anche quella specifica spiritualità a sacralità che nel '70 gli veniva conferita dalla *religione della patria*; posta agli occhi del lettore come una mera sommatoria dei suoi monumenti più famosi, il Colosseo, le Terme di Caracalla e naturalmente San Pietro, la città eterna farà da sfondo per un'immagine volutamente antieroica sui destini stessi dell'umanità. Un'idea quest'ultima che se percorre quasi per intero la nuova narrazione deamicisiana, certamente non costituisce la chiave di lettura finale delle *Tre Capitali*: all'interno di una Roma ormai devitalizzata di tutta la sua storia, privata dei suoi significati e dei simboli esteriori, De Amicis arriverà con forza ad indicare all'uomo contemporaneo la via di un possibile riscatto; e lo farà abilmente proprio attraverso quell'articolo inedito rispetto al reportage originario e collocato a conclusione delle *Tre Capitali*: una prosa che racchiude tutta l'evoluzione ideologica e politica vissuta nel frattempo dall'uomo Edmondo, ufficializzata anni prima – nel 1892 – con l'adesione al movimento socialista italiano.

Sarà proprio in questo stesso articolo, *Le catacombe (25 anni dopo)*, che De Amicis, prefigurando al lettore un viaggio incubico nelle viscere di Roma, verso cioè il "cuore" della città eterna e lontano dai monumenti della capitale d'Italia e dai mausolei della religione uffi-

ziale, tratteggerà i contorni della sola, unica e possibile Terza Roma: rinnovando l'idea universalistica e tradizionale di una Roma *caput mundi*, l'autore indicherà al proprio pubblico la direzione di una nuova religione dell'umanità, questa volta marcatamente socialista.

Un messaggio epifanico finale, forte e deciso, con il quale De Amicis affrancherà l'uomo dalla condizione antieroica della Roma tratteggiata per gran parte del testo del 1898, in questo modo concludendo definitivamente, e dopo quasi trent'anni, la propria "esperienza romana".

Gli obiettivi prefissati da questa ricerca mirano dunque ad offrire una completa e inedita analisi relativa al "palinsesto romano" prodotto dallo scrittore di Oneglia, puntando su due questioni essenziali, intrecciati tra loro e mai considerati dalla critica deamicisiana: da un lato vi è lo studio strettamente odeporico sul materiale romano, dall'altro il tentativo di inserirlo, dimostrandone la dignità critica, all'interno di una visione sistemica più ampia riguardante quell'odeporica deamicisiana più nota e famosa, della quale il "palinsesto" ne rappresenta il punto di inizio.

